

TOPONOMASTICA

→ **L'inaugurazione** venerdì nel quartiere che ospita la sede della Società Psicoanalitica

→ **La città eterna** fu una meta prima sognata e poi visitata più volte con entusiasmo

Un giardino che si chiama Freud: l'omaggio di Roma al padre della psicoanalisi



Il padre della psicoanalisi Sigmund Freud

Venerdì viene inaugurato a Roma il «Giardino Sigmund Freud», omaggio della città e della Spi al padre della psicoanalisi che nutriva un'intensa passione per i tesori artistici e archeologici della capitale.

VALERIA TRIGO
ROMA

«Una volta sognai di vedere il Tevere e il ponte Sant'Angelo dal finestrino della carrozza; poi il treno si mette in moto e mi accorgo di non essere sceso neppure in città». È uno dei sogni «romani» che Sigmund Freud riporta nell'*Interpretazione dei sogni*. Roma «impossibile» è una terra promessa verso la quale lui non riesce ad andare. Supererà questa inibizione al movimento verso Sud nel 1901, data della prima visita, in compagnia

del fratello, alla città eterna, verso la quale il padre della psicoanalisi nutriva una forte passione, legata a doppio filo a quella per i tesori dell'archeologia - metafora del lavoro di scavo e indagine richiesto dalla sua teoria. Ne fu entusiasta, e lo comunicò ai familiari in esuberanti messaggi nei quali raccontava di aver ricavato «impressioni di cui ci si nutrirà per anni» e in cui confessa: «Ho infilato la mano nella Bocca della Verità giurando che sarei tornato qui». Ci riuscì, tornò molte altre volte. Ora Freud avrà il suo giardino nella città eterna: venerdì alle 12, infatti, verrà intitolato a lui il giardino nel quartiere Parioli, a pochi passi dalla sede della Società Psicoanalitica Italiana che, alle 18, ospiterà una conversazione tra il presidente Spi Stefano Bolognini e Eugenio Scalfari sul tema «La psicoanalisi: radici memorie costruzioni».

Freud colto, borghese illuminato, nutrito di cultura classica, sulle orme di Goethe e di tanti viaggiatori dell'Ottocento interpretò il viaggio a Roma come occasione di conoscenza e formazione, di nutrimento spirituale e di arricchimento conoscitivo. Accanto a questo aspetto, visse Roma come un normale turista dell'epoca.

Dalla sua corrispondenza privata alla famiglia, si evince chiaramente la preoccupazione per la ricerca di un alloggio comodo e accogliente o di un ristorante dove mangiar bene. Alloggia all'Hotel Milano, mangia alla «Rosetta», si ferma a una proiezione cinematografica su uno schermo in Piazza Colonna e si reca al Teatro Quirino per sentire una *Carmen*. Freud scarpina tra musei e rovine lamentandosi della torrida calura estiva e sui suoi appunti annota meticolosamente tutte le spese. Nel 1912

sale sul nuovo monumento a Vittorio Emanuele II e assiste alle celebrazioni per la presa di Roma. Ogni giorno fa una visita al Mosè, che lo ossessiona dalla sua prima vacanza romana, riproponendosi di scriverci qualcosa. Inoltre, va a caccia di souvenir e regali per moglie e figli lasciati a casa.

Nel 1913 Scrive ad Abraham comunicandogli buon umore e vivacità creativa: «A Roma, di una bel-

Dalle lettere ai familiari
Con la mano nella Bocca della Verità ho giurato che sarei tornato

lezza senza paragoni, ho ritrovato ben presto buon umore e voglia di lavorare, e nelle ore libere da viste a musei, chiese e località della campagna ho portato a termine il preambolo al libro su *Totem e Tabù*, ampliato la mia relazione al Congresso, e scritto lo schizzo di un saggio sul narcisismo, e inoltre provveduto a correggere il mio articolo di reclame per la *Scientia*. (Tutto questo dopo che al Quarto Congresso Psicoanalitico Internazionale di Monaco si era consumata la rottura definitiva con Jung).

Tra agosto e settembre, d'abitudine, Freud si separava dalla tribù familiare per due, tre, quattro settimane, e prendeva la strada verso il Sud. Non proprio da solo. Assai raramente Freud viaggiava da solo. In Italia venne spesso con il fratello minore, Alexander, e con lui intraprese il primo viaggio a Roma. Qualche volta si spostava con Minna, la cognata, da cui certe maliziose insinuazioni di Jung. Anche con Ferenczi condivise vari viaggi, e due volte sua compagna fu la figlia Anna - con lei l'ultimo viaggio a Roma, nel 1923, dopo di che il cancro alla mascella, che cominciò a tormentarlo, pose fine ai viaggi. ♦